

POLITICA

Napolitano: «Italia finita se giovani senza lavoro»

- **Il Capo dello Stato a Monfalcone per l'anniversario della Grande guerra**
- **Il pensiero all'Europa di oggi e il ricordo di come quel conflitto partì, cento anni fa da «nazionalismi aggressivi e bellicosi»**

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

È alla «grande guerra» che gli italiani stanno vivendo da alcuni anni contro una crisi economica senza precedenti che il presidente della Repubblica ha dedicato le parole più forti della sua prima visita in Friuli nei luoghi in cui, cento anni fa, cominciò un conflitto segnato da «nazionalismi aggressivi e bellicosi», il primo di un secolo che poi visse un'altra guerra solo pochi decenni dopo. «Se i giovani non trovano lavoro l'Italia è finita» ha detto Giorgio Napolitano mentre tutta Monfalcone gli si stringeva attorno nel primo giorno della visita in Friuli del Capo dello Stato, l'occasione di un incontro a Cormons con i presidenti di Austria, Slovenia e Croazia.

La preoccupazione di Napolitano è quella dei tanti che gli si stringono attorno. Padri, madri, anche molti ragazzi. Lo spaccato di un Paese che chiede di avere diritto ad una speranza. E una domanda sul futuro gli consente di rendere ancora una volta esplicito il suo pensiero in un momento in cui, tanto più che il semestre a guida italiana è cominciato da pochi giorni ed è già in vista una riunione dell'Ecofin, bisogna ripetere forte ai partner Ue che la politica dell'austerità di questi anni deve essere superata per cominciare ad avviare politiche di sviluppo e crescita, motore indispensabile per rimettere in moto l'Italia. Per farla uscire da una crisi senza precedenti che condiziona il fu-

turo di ognuno, i giovani innanzitutto il cui destino va di pari passo con quello del Paese intero e che sono i titolari di un drammatico primato, quello dei disoccupati che al Sud superai il cinquanta per cento ma che, ovunque, è molto al di sopra di quella europea. A questo proposito risuona ancora, in straordinaria sintonia, l'appello che proprio l'altro giorno anche Papa Francesco ha rivolto a chi ne ha la responsabilità principale: «Non possiamo rassegnarci a perdere tutta una generazione di giovani che non hanno la forte dignità. Una generazione senza lavoro è una sconfitta futura per la patria e per l'umanità». A nessuno è consentito che ci sia una generazione «scaduta».

Si conclude oggi la visita del presidente in Friuli Venezia Giulia. Una due giorni cominciata a Monfalcone con l'inaugurazione della mostra dedicata alla Grande guerra e che avrà come ultimi appuntamenti Gorizia ed Aquileia, dopo lo straordinario concerto di Riccardo Muti nella serata di ieri, sulle tracce della Grande guerra che costò migliaia di morti ma che consentì di cominciare a misurarsi con il concetto di patria.

Cento anni dopo l'inizio del conflitto c'è l'Europa unita che resiste ai tentativi di minarne alla base l'identi-

tà ma, allo stesso tempo, si trova a misurarsi con la crisi, con i nazionalismi, con populismi deteriori. Un'Europa che deve fare il salto di qualità necessario per avviarsi sulla strada di quegli Stati Uniti in cui nessuno rinuncia alla propria identità ma lavora meglio di come è stato fatto fin qui a comuni obiettivi. Sollecitazioni da lui fatte di recente nel suo incontro con in vertici dell'Europa, nel suo discorso al Parlamento di Strasburgo di qualche mese fa.

Giorgio Napolitano ha invitato a «un esercizio di memoria collettiva, di condivisione umana, di riflessione storica sulle vicende del nostro paese e dei nostri paesi, sulle vicende del nostro continente del secolo scorso, sulle ragioni e sul percorso del nostro impegno per la pace». Nelle celebrazioni del centenario, «le istituzioni europee, e la cultura europea, dovrebbero evitare un anacronistico riprodursi di antiche polemiche sulle responsabilità cui far risalire lo scatenarsi di quell'immane, sanguinosissimo e distruttivo scontro. Il punto di partenza di una nostra rinnovata riflessione e analisi critica, dev'essere piuttosto - ha spiegato - il quadro degli opposti interessi e disegni egemonici che alimentarono l'età non solo dello sviluppo di Stati nazionali in via di modernizzazione, ma dei nazionalismi e delle vecchie e nuove presunzioni imperiali».

Un ricordo personale, poi. «L'Italia uscì in effetti da quella guerra trasformata socialmente e moralmente. La mia generazione ha fatto in tempo ad attraversare gli anni della seconda guerra mondiale e quel che essa significò di distruttivo per le nostre città e per la nostra società, ma ha anche appreso dai suoi padri il tormento della prima guerra mondiale. Mi si consenta di ricordare - come ho già fatto una volta - la testimonianza di mio padre, ufficiale di complemento al fronte, che scrisse di quei fanti in trincea, che non si svestivano da mesi e da un momento all'altro dovevano salire alla contesa linea di Monte Valbella. Ed egli volle, commosso, ricordarli impegnati nella estrema, pietosa mansione di tracciare scavare comorre, nel luogo che pareva più coperto, tombe per i resti di poveri caduti».

COPPIE GAY

Cicchitto: attenti a chi punta solo ai soldi

Continuano le fibrillazioni nel centrodestra, dopo le aperture ai diritti delle coppie gay di Alfano e Berlusconi. «Bene le unioni civili» ma «grande cautela sugli aspetti economici, su pensioni di reversibilità e l'eredità. Attenzione alle unioni inventate per pure convenienze economiche», è l'allarme lanciato via Twitter da Fabrizio Cicchitto (Ncd), come non esistessero matrimoni di convenienza tra etero. E Maurizio Gasparri (Fi) contesta: «È assurdo che un partito come Forza Italia si divida sulle unioni gay», la maggioranza è contro i matrimoni gay, dice.



LA COMMEMORAZIONE

Concerto per i cento anni della Grande guerra Muti: «Col Requiem un ponte tra popoli diversi»

È stata eseguita ieri sera, al sacrario militare di Redipuglia, la «Messa da Requiem» di Giuseppe Verdi, in occasione delle commemorazioni per il centenario della Grande Guerra.

Alla presenza del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, la Messa è stata diretta da Riccardo Muti e trasmessa in diretta da Rai Tre.

L'altro ieri, alla vigilia del concerto, il Capo dello Stato aveva ricordato come «i Paesi europei che si combatterono allora sanguinosamente su fronti opposti, si ritrovano oggi insieme nel grande progetto e crogiuolo

dell'integrazione comunitaria, dell'Unione che raccoglie 28 Stati membri ed è aperta ad altri naturali completamenti: e dovrebbero dunque porsi il problema di una commemorazione comune e della lezione da trarne per far crescere il loro comune patrimonio identitario».

Il concerto si tiene nell'ambito del Ravenna Festival che, come da tradizione, è affidato alla direzione del Maestro Muti, che spiega: «Il messaggio non è solo di ricordare i morti che sono stati centomila a Redipuglia ma è quello di sottolineare il significato della musica come

«Occupazione nella nuova Europa: digitale, green, sociale»

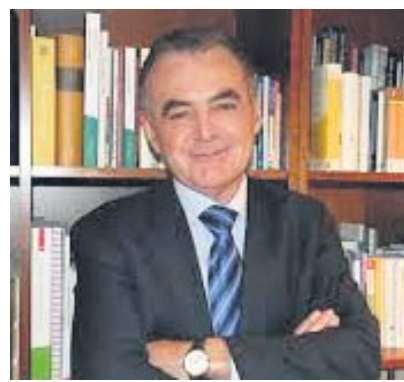
BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

L'Europa del lavoro prevede tre grandi motori: digital, green e social. Sull'ultimo pilastro, l'economia sociale, si fonda il tassello più importante nella costruzione della nuova Unione orientata alla crescita e all'occupazione, in cui ciascun Paese può vantare iniziative e riflessioni intellettuali importanti, come la Big society di Cameron, le esperienze francesi e spagnole, la grande tradizione tedesca. «Su questo punto non ci sono divisioni tra i partner e possiamo vantare una grande esperienza, con 17mila cooperative sociali, un settore non profit importante», dichiara Luigi Bobba, sottosegretario al Lavoro, in un colloquio sul semestre europeo. Prima degli appuntamenti legati alla presidenza dell'Unione, però, il sottosegretario ha un altro impegno da assolvere: la legge delega sul terzo settore in arrivo al consiglio dei ministri di giovedì. Quel testo contiene comunque un capitolo che si incrocia con il piano europeo per i giovani, la «Youth Guarantee». La delega infatti rafforzerà il ser-

L'INTERVISTA

Luigi Bobba

Il sottosegretario al Welfare parla degli appuntamenti del semestre italiano. Giovedì la delega che riordina il terzo settore



vizio civile, stanziando risorse per 100mila giovani (dai 15mila di oggi) a cui offrire un'attività a fronte di un rimborso spese di 460 euro al mese.

Da dove si parte con il semestre europeo?

«Il primo appuntamento avrebbe dovuto essere il vertice dei ministri del Lavoro dedicato alla garanzia giovani, che però è stato spostato alla fine del periodo, perché servirà a fare un bilancio e a lanciare un programma strutturale di questa formula. Questo modello deve diventare permanente: l'obiettivo è offrire una possibilità (un contratto, uno stage, un servizio civile, un corso di formazione) a tutti i giovani, soprattutto quelli che non studiano e non lavorano. Per l'Italia si tratta di un bel banco di prova: servono servizi all'impiego su tutto il territorio e banche dati «comunicanti» tra ministero e Regioni».

Già si parla però di mezzo flop, o di falsa partenza.

«Mi sembra esagerato ad appena due mesi dall'avvio. Oggi ci sono 100mila domande di giovani, e sul fronte opposto abbiamo 5mila offerte di lavoro di

aziende e 11mila posti per il servizio civile. Certo, sono numeri ancora piccoli a fronte di due milioni di inoccupati. Ma un primo bilancio si potrà fare tra 4 mesi: quello è il termine entro il quale il giovane deve essere contattato per poi ricevere un'offerta. Tirare le somme adesso è davvero troppo presto».

Che vuol dire concretamente sviluppare l'economia sociale?

«Vuol dire promuovere e sostenere quelle iniziative economiche che hanno obiettivi sociali e che destinano una buona parte del loro profitto all'impresa. Questa è la caratteristica di un'impresa sociale. Tutti i Paesi europei hanno esperienze importanti in questo campo. L'Italia finora ha sviluppato l'idea di cooperativa sociale, la Gran Bretagna ha elaborato sistemi di bond sociali, l'Unione europea ha varato una direttiva (Barnier) che indirizza i governi a sostenere queste attività».

Nella delega quindi ci sarà spazio per questa materia?

«Certo, un punto della delega prevede una fiscalità di vantaggio per le società che operano in questo settore. Si supera la visione centrata sulle cooperative

e si apre anche ad altre forme di impresa. Un fenomeno che sta già accadendo nella realtà».

Gli altri punti del provvedimento?

«L'altro punto è, come ho detto, il servizio civile. Per questo capitolo si stanno ancora cercando le risorse: servono tra i 200 e i 250 milioni per rispondere alle richieste che ogni anno restano inevase. Noi consideriamo il servizio civile un'esperienza importante perché la letteratura conferma il fatto che spesso quell'attività è un veicolo per l'ingresso nel mondo del lavoro. Ci sarà la possibilità di trasformare quell'esperienza in credito formativo o professionale».

Allora impresa sociale, servizio civile, e poi?

«La delega conterrà un riordino di tutte le organizzazioni del terzo settore: dalle associazioni di volontariato a quelle sportive alle ong. Ci sarà un registro unico di tutti coloro che accedono al finanziamento del 5 per mille, che oggi invece sono regolamentati da diversi provvedimenti legislativi. Si tratta di dare un ordine organico a un settore che si è sviluppato nell'arco degli anni senza direttive precise».